

CENTRO STUDI LUNENSI
QUADERNI

ANTONIO FROVA
ARCHEOLOGO E MAESTRO

Atti della giornata
in ricordo di Antonio Frova
Milano, 25 maggio 2009

a cura di
Giuliana Cavalieri Manasse,
Silvia Lusuardi Siena,
Elisabetta Roffia

con la collaborazione di
Filippo Airoidi, Elena Spalla

9

nuova serie

2013

Centro Studi Lunensi

Presidente

Silvia Lusuardi Siena

Vice-Presidenti

Francesco Pietrini, Sindaco del Comune di Luni-Ortonovo

Alessio Cavarra, Sindaco del Comune di Sarzana

Consiglio Scientifico

Brunella Bruno, Aurora Cagnana, Giuliana Cavalieri Manasse, Piero Donati, Anna Gallina Zevi, Luigi Gambaro, Daniela Gandolfi, Enrico Giannichedda, Stanisław Kasprzysiak, Silvia Lusuardi Siena, Giovanni Mennella, Elisabetta Neri, Claudia Perassi, Paola Piva, Remo Rachini, Giuliana Ratti, Marzia Ratti, Elisabetta Roffia, Antonello Ruggieri, Marina Uboldi, Luca Villa, Maria Grazia Vitali, Bryan Ward-Perkins

Membro di diritto

Bruno Massabò, Soprintendente della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria

Comitato Direttivo

Silvia Lusuardi Siena (Direttore scientifico), Claudia Perassi (Segretario), Daniela Gandolfi, Enrico Giannichedda, Elisabetta Neri, Antonello Ruggieri, Marina Uboldi

Tesoriere Mario Minervino

Revisori dei Conti Giorgio Maternini, Arnaldo Siena

Direttore responsabile Piero Scaramucci

Questo numero dei Quaderni accoglie gli Atti della giornata in ricordo di Antonio Frova, promossa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e dall'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e svoltasi a Milano, nelle rispettive sedi istituzionali, il 25 maggio 2009.

Si ringrazia l'avvocato Roberto Giromini che, su incarico dell'allora Presidente Franco Franchini, ha tenacemente difeso in questi anni le aspettative economiche del Centro Studi Lunensi nei riguardi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, portandole felicemente in porto.

Edizioni

© CENTRO STUDI LUNENSI, 2013

Sommario

9 Antonio Frova
Nota biografica

13 Bibliografia di Antonio Frova

27 Introduzione
Umberto Spigo

Antonio Frova nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti

33 Antonio Frova a Milano e in Lombardia
Elisabetta Roffia

57 Antonio Frova al Museo di Parma e in Emilia
Maria Pia Rossignani

69 Antonio Frova Soprintendente in Liguria
Anna Zevi Gallina

77 Antonio Frova e l'Istituto Internazionale di Studi
Liguri: uno sguardo dalla Liguria 'estrema'
Daniela Gandolfi

91 Frova e l'Istituto di Storia della Cultura Materiale
(ISCUM)
Tiziano Mannoni

97 Antonio Frova e l'archeologia genovese degli anni Settanta: un contributo di *Oral History*, quasi *unu contu 'e foghile* (racconto del focolare)
Marco Milanese

Antonio Frova e l'attività archeologica all'estero

107 Antonio Frova in Bulgaria: racconti e ricordi
Isabella Vaj

113 La tomba dipinta di Silistra a più di settant'anni dalla sua scoperta
Furio Sacchi

123 Lo scavo di *Caesarea Maritima*
Maria Pia Rossignani

145 Cinquant'anni di ipotesi sull'iscrizione di Pilato a Cesarea Marittima
Luisa Prandi

L'eredità dello studioso e del maestro

163 Antonio Frova e l'architettura romana dell'Italia settentrionale
Giuliana Cavalieri Manasse

185 Luni, un percorso formativo
Silvia Lusuardi Siena

205 "Luni I" e "Luni II": la novità di un progetto
Marco Sannazaro

217 Antonio Frova: promotore entusiasta, quanto inaspettato, dell'archeologia post-classica
Bryan Ward-Perkins

227 Antonio Frova, signore d'altri tempi
e anticonformista
Maria José Strazzulla

231 Ricordi di un maestro
Flavia Varaldo Grottin

Antonio Frova, testimonianze e ricordi

237 Hommage pour Antonio Frova
Pierre Gros

239 Antonio Frova, tra memoria, affetti, formazione
Annapaola Zaccaria Ruggiu

251 Antonio Frova, la variante greca
Stanisław Kasprzysiak

263 Un gentiluomo del '900
Piero Scaramucci

Luisa Prandi

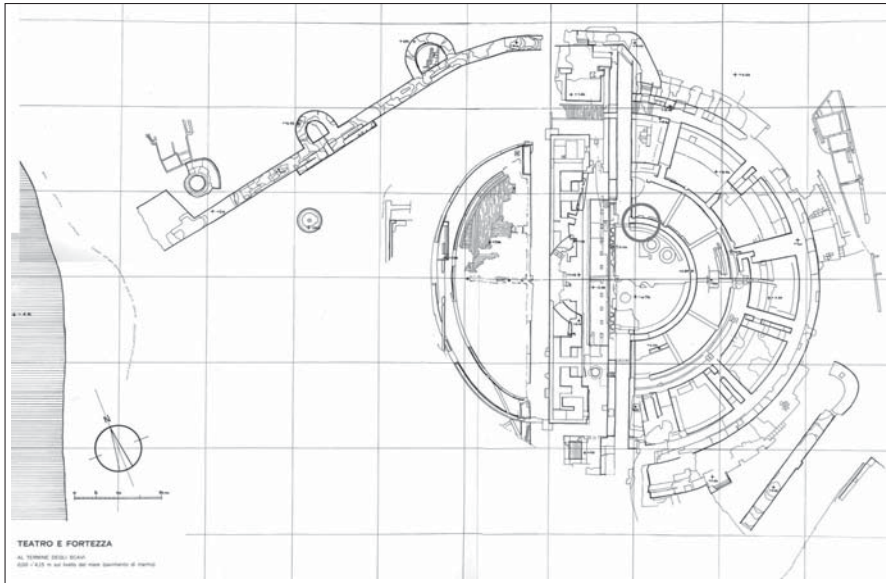
Cinquant'anni di ipotesi sull'iscrizione di Pilato a Cesarea Marittima*

Nel 1961 Antonio Frova rinvenne nel corso degli scavi a Cesarea Marittima, e subito pubblicò, una pietra iscritta con il nome di Ponzio Pilato¹; l'ultimo contributo in merito, quello di G. Alföldy apparso postumo nel 2012², reca nel titolo il quesito “una discussione senza fine?”, che ben rappresenta un cinquantennio di lavoro critico sulle quattro lacunose linee di testo dell'epigrafe. Si può tracciare la storia delle sue funzioni immaginandola prima come iscrizione dedicatoria del I secolo d.C., sulla base del testo stesso, e in seguito come pietra di riuso, testimoniato da un taglio semicircolare nella parte destra e da una rifilatura che ha annientato a sinistra l'inizio delle linee di scrittura³; la destinazione finale è stata un gradino del teatro di Cesarea ristrutturato nel IV secolo d.C.⁴, con l'iscrizione sulla faccia superiore (figg. 1-3). Dal 1961 è iniziata una lunga storia di proposte, così numerose da far dubitare in effetti del raggiungimento di una ricostruzione condivisibile⁵; del resto l'edizione delle iscrizioni di Cesarea curata da Lehmann-Holum nel 2000, lascia le ll. 1 e 4 senza supplementi⁶, mentre la recentissima edizione di Eck accoglie sistematiche integrazioni⁷.

Le linee di scrittura

Una rassegna dei punti problematici, sulla base di quanto si legge con sicurezza, può essere d'aiuto a mettere in opportuna evidenza gli aspetti metodologicamente meno incerti (fig. 4)⁸.

*STIBERIÉUM
NTIUSPILATUS
ECTUSIUDA . .*



1. *Cesarea Marittima. Planimetria del teatro con ubicazione del luogo di rinvenimento dell'iscrizione (Scavi di Caesarea Maritima 1965).*



2. *L'iscrizione al momento del ritrovamento reimpiegata come gradino della scaletta tarda ai piedi della cavea (Scavi di Caesarea Maritima 1965)*



3. *L'iscrizione subito dopo il ritrovamento* (Scavi di *Caesarea Maritima* 1965)

La dimensione delle lettere, che non si abbina agevolmente con un edificio di grandi dimensioni⁹, decresce regolarmente passando di linea in linea¹⁰; caratteristiche sono anche alcune lettere ascendenti, come le T e le I.

Va notato - come questione evidentemente reale ed importante ma temo senza soluzione - che la maggior parte dei supplementi è stata proposta, e poi accolta oppure criticata, anche sulla base della presunzione che l'epigrafe occupasse soltanto la lastra che abbiamo, e che di conseguenza le lettere perdute a sinistra fossero poche¹¹. Solo Di Stefano Manzella esplora in



4. Fotografia delle linee di scrittura dell'iscrizione di Cesarea conservata all'Israel Museum di Gerusalemme (Inv. 1961-529; su gentile concessione dell'Israel Antiquity Authority).

modo sostanziale, con alcuni esempi pratici, la possibilità che il testo fosse decisamente più esteso e riguardasse la dedica e/o la restaurazione di uno o più edifici¹²; recentemente Eck si esprime in maniera categorica a favore della perdita, nella parte sinistra, soltanto di poche lettere¹³.

Alla l. 1 compare il termine *tiberieum* che, pur leggendosi chiaramente e non suscitando problemi di integrazione, ha scatenato una ridda di proposte per la sua identificazione, dal momento che le fonti antiche a noi giunte non contestualizzano nulla di simile all'interno di Cesarea¹⁴. Sulla scia della rivitalizzazione urbanistica della città voluta da Erode il Grande nel I secolo a.C., che si caratterizza anche per l'onomastica dedicatoria degli edifici (*portus Augusti*, una torre chiamata *Dru-seion* su cui torneremo), non è di per sé implausibile la dedica di un edificio definito *tiberieum*¹⁵ ma ci si può domandare se un governatore romano come Pilato dovesse sentirsi vincolato ad imitare quel sovrano¹⁶.

Abbastanza diffusa è l'idea che il termine sia un sostantivo e che menzioni un edificio, più o meno connesso con il teatro dove è stata rinvenuta murata l'iscrizione¹⁷, ma di fatto non de-

stinato ad avere una lunga vita¹⁸. Quanto al suo carattere sacrale, il termine *tiberieum* evoca un gesto di omaggio all'imperatore e fa pensare ad una costruzione o ad un annesso non del tutto profani¹⁹. In modo originale Alföldy ha elaborato e ribadito la proposta che l'edificio fosse una torre/faro del porto di Cesarea e su di essa tornerò *infra*. Qualcuno ha inteso invece *tiberieum* come aggettivo, da riferire al termine che lo precede e di cui si legge soltanto l'estrema desinenza]S, e sono stati suggeriti vocaboli come *opu]s*, *nemu]s*, *munu]s*. Tornerò fra breve e in modo più ragionato su tutti questi supplementi.

In rapporto con l'identificazione di *tiberieum* stanno ovviamente le ipotesi relative alla l. 4, a proposito della quale i moderni dichiarano che l'unico segno visibile è un apice e pensano dovesse sovrastare una vocale E: i termini suggeriti sono differenti ma è opinione comune che vi comparisse un verbo di dedica. Frova aveva [*d*]e[*dit*]; Degrassi [*fecit*, *d*]é[*dicavit*]; Lifshitz [*ded(it) ded(icavit)*]; Weber [*dedicávit*]; Labbé [*de suo f*]é[*cit*]; Alföldy [*ref*]é[*cit*]; Grüll [*de suo*]é[*didit*]. A suo tempo io avevo invece ipotizzato [*orn*]á[*vit*]. L'unico studioso che dichiara di vedere effettivamente la E oltre all'apice, pur senza fornire immagini a supporto, è Alföldy²⁰; un elemento importante che egli mette in evidenza è che in ogni caso l'apice doveva segnare una lettera lunga e non breve, il che escluderebbe una serie di supplementi²¹.

Sarebbe ovviamente prezioso poter discernere qualcosa di più dai resti della l. 4 ma a me sembra che si colga, un poco più a sinistra della base dell'apice, l'inizio di un solco diritto piuttosto evidente: esso potrebbe certo costituire il tratto verticale di una E ma è sorprendente che là dove dovrebbe essere tracciato quello orizzontale superiore, destinato appunto a congiungersi a destra con l'apice, la pietra mostri un settore di superficie intatta e senza nessun segno. In alternativa allora il tratto diritto verticale potrebbe costituire l'asta finale di una N e sotto l'apice poteva trovarsi il vertice di una A, con il risultato dell'ipotesi di un verbo come *ornávit* che potrebbe ugualmente soddisfare anche le esigenze della simmetria²²; circa il fatto che l'unica altra A leggibile sulla pietra, quella di *Pilatus*, non rechi apice²³, va notato che in quel caso essa è seguita da una T, tracciata in modo da sovrastare le lettere attigue (come l'iniziale di *tiberieum*), così che un eventuale apice sulla

A sarebbe andato ad intersecare il suo tratto orizzontale.

Alla l. 2, prima di *Po]ntius*²⁴, doveva con tutta probabilità comparire il prenome di Pilato: se l'iscrizione occupava una sola lastra, esso doveva essere molto breve ma non abbiamo elementi sicuri per ricostruirlo²⁵.

Alla l. 3 l'occorrenza *praef]ectus*, da integrare ma incontrovertibile, ha un enorme significato, sia perché costituisce la conferma non letteraria del ruolo pubblico di Ponzio Pilato, sia perché testimonia quale fosse la definizione tecnica della carica²⁶. Di seguito si legge con qualche fatica *Iudaeae*, cioè l'indicazione geografica della carica stessa. Rispetto alla lettura *Iuda[ea]e*, che è autorevolmente accettata e che io stessa avevo accolta²⁷, e alla lettura alternativa *Iudae[ae]* pure seriamente definita²⁸, ritengo più rispettosa di quanto si distingue sulla pietra la lettura *Iudae[a]e* di Alföldy, che viene poi trascritta senza i punti sottolettera da Eck²⁹. Nella prospettiva che l'iscrizione occupasse una sola lastra, la l. 3 costituirebbe la misura della sua estensione in larghezza.

Il quadro delle integrazioni possibili e sufficientemente sicure è quindi il seguente:

*]S TIBERIÉUM
PO]NTIUS PILATUS
PRAEF]ECTUS IUDAE[A]E
] [*

Le proposte per la l. 1

Con queste premesse è possibile concentrarsi ora sul punto più controverso, l'integrazione dell'inizio della l. 1, prima della lettera *]S*. Le ipotesi finora formulate³⁰ si possono razionalizzare in 5 gruppi.

Formule di datazione: premesso che la realizzazione dell'epigrafe doveva cadere nel decennio 26-36 d.C., in cui Pilato fu responsabile della Giudea, esse, come è facile intuire, sono per loro natura opinabili e criticabili³¹. Infatti l'iscrizione non offre nessun appiglio cronologico per indicazioni precise e circoscritte; se la lastra era una soltanto, bisogna anche ipotizzare delle abbreviazioni ma nel testo leggibile non è abbreviato nulla, nemmeno il termine *praefectus*³².

Mentre Lifshitz proponeva [*Tiberio CAESare AUG. V ? CON]Sule* oppure [*Tiberio AUGUSTO Con]Sule*³³, Weber suppliva [*Kal(endis) Iulii]s* in riferimento all'assunzione da parte di Tiberio della *tribunicia potestas*³⁴.

Si può ricordare qui, e non approvare per l'ultima ragione sopra espressa, l'ipotesi di Betz che vi comparisse la tipica formula romana di augurio *Q(uod) B(onum), F(austum), F(elixque) S(it)*³⁵.

Etnici: il primo in ordine di tempo è quello proposto dallo stesso Frova, che aveva pensato alla dedica di un edificio agli abitanti di Cesarea e quindi aveva supplito *Caesarien]s(ibus)*; bisogna dire che la forte abbreviazione del nome proprio non è facilmente accettabile, sempre per le ragioni appena esposte³⁶. In seguito è stato ipotizzato dalla Gatti³⁷ *Iudaei]s*. Ambedue le soluzioni si espongono all'obiezione che qualsiasi dedica settoriale rispetto alla totalità degli abitanti - *Caesarienses* si circoscriveva ai Greci e, ovviamente, *Iudaei* escludeva gli altri - sarebbe stata poco "politica" e foriera di conseguenze negative³⁸. Ai dedicatari pensa anche Alföldy ma ipotizza la presenza di un sostantivo comune - *nauti]s* - e quindi considero meglio la sua proposta in una successiva categoria.

Divinità: proviene da Degrassi la suggestione *Dis Augusti]s* che individua come destinatari della dedica Augusto e Livia³⁹. Successivamente la Taylor ha proposto *Divi]s*, pensando ad Augusto e Roma⁴⁰. Le obiezioni a proposito dell'inopportunità da parte di Pilato di contrastare l'*understatement* di Tiberio circa la divinizzazione dell'imperatore⁴¹ non costituiscono un reale ostacolo all'accettazione di supplementi simili⁴². Tuttavia, qualsiasi cosa fosse ciò che viene definito *tiberiëum*, esso doveva essere strettamente connesso con l'imperatore Tiberio ed appare difficile che venisse dedicato ai suoi genitori⁴³. Appare semmai più attraente l'ipotesi *Divi]s*, sulla quale tornerò in conclusione, tanto per la lunghezza (sempre nella prospettiva di una sola lastra) quanto per la genericità onnicomprensiva del riferimento alle divinità.

Sostantivi al singolare: provengono da quegli studiosi che, come ho già detto, intendono *tiberiëum* in funzione di aggettivo. Bartina pensava a *opu]s tiberiëum*, in modo abbastanza generico⁴⁴; Burr proponeva *nemu]s tiberiëum*⁴⁵, una realtà non dimostrata né dimostrabile. Labbé suggeriva l'astratto *munu]s*

tiberiëum da intendere comunque come una costruzione (biblioteca?)⁴⁶ e Grüll ha ripreso e riproposto questa integrazione ma considerando *munu]s tiberiëum* come uno spettacolo di giochi⁴⁷.

Sostantivi al plurale: molto peculiare la posizione assunta da Di Stefano Manzella, il quale immagina un elenco di elementi architettonici, che potrebbe concludersi con *a fundamenti]s* oppure ad esempio con *porticu]s, tiberiëum*⁴⁸; questa ed altre sue proposte sono comunque formulate, come ho già detto, esplorando la possibilità che l'iscrizione occupasse più lastre. Altri termini al plurale sono stati invece integrati nella convinzione che *tiberiëum* sia un sostantivo ed alluda ad un edificio.

Ai dedicatari del *tiberiëum* pensa Alföldy, come ho già anticipato, supponendo *nauti]s*: egli lo ritiene una torre/faro del porto di Cesarea, che sarebbe stata eretta da Erode in *pendant* con un altro faro da identificare con la torre delle mura del porto ricordata da Flavio Giuseppe (*Bellum Iudaicum* I 21.6) come la più bella e denominata *Druseion*⁴⁹. Lo studioso ha ripreso più volte e fino al termine della vita la propria idea⁵⁰, ed essa conosce una fortuna notevole anche sul fronte dell'informazione e della divulgazione⁵¹. Si tratta però di un'ipotesi che non si lascia accogliere senza qualche rilievo critico: che la torre chiamata *Druseion* fosse un faro è un'opinione dei moderni e non un dato della tradizione antica⁵²; la sua ubicazione nell'area del porto – come, a maggior ragione, quella di un *tiberiëum* che fosse a sua volta un faro e di misura inferiore – risulta congetturale rispetto alle evidenze archeologiche⁵³; di conseguenza, su di essa non è prudente costruire altre ipotesi come se fosse un punto assodato⁵⁴.

Forse non è opportuno enfatizzare troppo la distanza fra il porto e il teatro, dove è stata rinvenuta la pietra poi riutilizzata⁵⁵, area in cui peraltro la visibilità e l'importanza di un edificio (comunque destinato) recante il nome di Tiberio non potevano che essere ben maggiori; e neppure insistere sull'apparente modestia dell'onore tributato all'imperatore tramite la dedica di un edificio con il suo nome a genericissimi naviganti. Resta tuttavia il fatto che i paralleli epigrafici latini addotti a sostegno dell'integrazione *nauti]s* riguardano membri di *collegia*, non sono dediche provenienti da personaggi del rango di un governatore e non implicano allusioni ad imperatori⁵⁶;

e che i presunti paralleli greci, rappresentati da iscrizioni su fari, contengono l'indicazione dei naviganti ma non in caso dativo, quali destinatari, bensì all'interno di espressioni rette da una preposizione⁵⁷.

Ad un sostantivo comune avevo pensato anch'io, suggerendo *clupei]s*, ma con una funzione del tutto differente, di ablativo strumentale. Sebbene i *clichées* epigrafici invitino ad immaginare che nella l.1 dovesse figurare il destinatario, o i destinatari, di una dedica⁵⁸, a me sembra che questa epigrafe abbia due punti fermi nelle parole *tiberièum* e *Pilatus*, completamente leggibili⁵⁹, che richiamano un gesto di devozione del prefetto nei confronti dell'imperatore. Vi è un celebre episodio testimoniato da Filone Alessandrino (*Legat. Ad Gaium* 299-305) e probabilmente successivo al 31 d.C. che unisce appunto in modo diretto Pilato e l'imperatore (indiscutibilmente evocato dal termine *tiberièum*), e appunto da quello io avevo in passato preso avvio⁶⁰ per proporre di integrare la l. 1 dell'iscrizione con il termine *clupei]s*⁶¹: infatti Pilato aveva fatto collocare nella reggia di Erode a Gerusalemme, che fungeva da palazzo del governatore, degli scudi dorati con il proprio nome e quello dell'imperatore; l'iniziativa provocò proteste ed opposizioni da parte dei Giudei, che si concretizzarono in un ricorso a Tiberio; quest'ultimo ordinò di trasferire gli scudi a Cesarea perché fossero dedicati nel *Sebasteion*. Filone commenta che così avvenne⁶².

Sono consapevole che la mia integrazione prospetta un testo leggermente anomalo per una dedica⁶³ ma nell'iscrizione nulla osta ad una collocazione enfatica dell'oggetto – gli scudi – cui la dedica maggiormente si riferirebbe⁶⁴. E sono altrettanto consapevole che la mia ricostruzione implica un passaggio ipotetico per quanto riguarda la destinazione degli scudi⁶⁵, anche se non più congetturale di quelli di Alföldy⁶⁶. A me sembra che a Filone importasse puntualizzare, con l'espressione “e così avvenne”, soprattutto l'accoglienza a Roma delle proteste dei Giudei nonché l'ubbidienza mostrata dal governatore in merito al trasferimento degli scudi da Gerusalemme, e non tanto la definizione dell'edificio che alla fine custodì gli scudi.

Qualche riflessione merita la forma e la natura della pietra che reca l'iscrizione, un blocco di calcare a faccia grosso modo quadrata, perché è stato rilevato che la scrittura in uno spazio

compatto e lo scarso valore del materiale non si accorderebbero con una costruzione di qualche importanza ma più facilmente con un edificio a forma di torre ⁶⁷. In realtà lo sviluppo del testo, quale è immaginabile ammettendo la perdita soltanto di poche lettere nella parte sinistra, depone soprattutto a favore di un edificio di dimensioni contenute⁶⁸ (quale poteva essere quello destinato ad accogliere gli scudi tanto contestati); il ricorso a materiale lapideo non pregevole potrebbe essere stato dettato da motivi di urgenza, ed è in ogni caso compensato dalla cura nell'incisione delle lettere.

La testimonianza di Filone Alessandrino sopra considerata non contraddice la possibilità che Pilato, mostrandosi "più realista del re", abbia voluto reinterpretare la volontà dell'imperatore, ed abbia preferito dare un segno più mirato di devozione destinando gli scudi ad un *Tiberieum*. Che poi una simile dedica da parte di Pilato fosse un'iniziativa felice resta ancora da dimostrare, ed è lecito dubitarne.

La mia proposta di ricostruzione rimane quindi la seguente:

CLVPEI]S TIBERIÉUM
PO]NTIUS PILATUS
PRAEF]ECTUS IUDAE[A]E
ORN]Á[VIT (?)

Mi sembra possa essere significativo, in conclusione, riconsiderare la proposta *divi]s* avanzata dalla Taylor, che nel suo studio tiene conto sostanzialmente di Lehmann - Holum e di Alföldy; non mostra invece di conoscere i dettagli della ricostruzione da me ipotizzata e, a sua volta, viene ignorata da Alföldy nel suo ultimo intervento. La Taylor, soffermandosi sull'episodio degli scudi dorati e sulle loro affinità con l'iscrizione - entrambi erano infatti caratterizzati dal legame sia con Tiberio sia con Pilato - conclude dicendo⁶⁹ che non sarebbe stato fuori luogo se il governatore avesse eretto a Cesarea, come edificio cui destinare gli scudi, proprio il *tiberieum* citato nell'iscrizione. La sua osservazione presenta con quanto io avevo pensato una sintonia del tutto indipendente da influenze reciproche, e quindi tanto più significativa.

Nel ginepraio suscitato dall'epigrafe di Pilato, in cui l'at-

tività più efficace degli studiosi sembra essere stata quella di trovare spunti critici e motivi di rifiuto per ogni ipotesi finora formulata, mi sembra che questa convergenza possa essere di buon auspicio.

NOTE

- * Questo contributo rispecchia in sostanza il testo che presentai nel corso della Giornata in memoria di A. Frova, tenutasi a Milano il 25 maggio 2009; rispetto ad esso, ho aggiornato i riferimenti bibliografici con quanto è stato pubblicato sull'iscrizione negli anni successivi ed ho potuto ricontrollare le mie osservazioni di allora alla luce di un'immagine ufficiale della pietra (cfr. fig. 4). Ringrazio in modo non formale il collega Alfredo Buonopane per l'interesse e per l'aiuto nell'esame della fotografia.
- 1 Cfr. FROVA 1961, pp. 419-34; le misure da lui date sono 82x68x20, mentre gli studiosi successivi oscillano leggermente rispetto ad esse.
 - 2 Cfr. ALFÖLDY 2012, pp. 137-50.
 - 3 Cfr. osservazioni in BOFFO 1994, p. 219; cfr. anche GRÜLL 2001, pp. 275-76, sulla funzione del foro circolare che per lui apparteneva alla destinazione originaria della pietra.
 - 4 Cfr., oltre a FROVA 1965, p. 92, BRUSA GERRA 1965, pp. 217-20 e LEHMANN - HOLUM, pp. 67-68. Esaurienti presentazioni del documento anche in BOFFO 1994, pp. 217-28; DI STEFANO MANZELLA 1997, pp. 209-13; ALFÖLDY 1999, 85-94; e ora ECK 2011, pp. 228-30.
 - 5 Cfr. in tal senso SOLIN 1981, p. 115; VIDMAN 1998, p. 348; BOFFO 1994, p. 228 e GRÜLL 2001, p. 268; non manca chi ha suggerito che si possa trattare di un falso, cfr. LORETO 2000, p. 51.
 - 6 Cfr. LEHMANN - HOLUM, p. 68.
 - 7 Cfr. ECK 2011, p. 228.
 - 8 Rimando qui, una volta per tutte, a PRANDI 1981, pp. 26-29, per commenti puntuali alle ipotesi formulate fino al 1981; un apparato con le proposte di integrazione avanzate per le linee 1 e 4 compare in ECK 2011, p. 228 e in ALFÖLDY 2012, p. 150.
 - 9 Cfr. LÉMONON 1992, p. 752 e GRÜLL 2001, p. 271.
 - 10 Cfr. considerazioni in LABBÉ 1991, p. 291; BOFFO 1994, pp. 219-20; DI STEFANO MANZELLA 1997, p. 211; ALFÖLDY 2002, p. 136 e 2012, p. 138, che ritiene di avervi individuato anche segni di interpunzione.
 - 11 Cfr. in particolare il procedimento di LABBÉ 1991, pp. 279-82, che ritiene completa la l. 3 e la considera misura per le altre; molto espliciti in tal senso LEHMANN - HOLUM, p. 68 e TAYLOR 2006, p. 565.
 - 12 Cfr. DI STEFANO MANZELLA 1997, pp. 209-12 e, in merito, le critiche di ALFÖLDY 1999, p. 91 con nota 20.
 - 13 Cfr. ECK 2011, pp. 228-29.
 - 14 Elemento molto enfatizzato da GRÜLL 2001, p. 269. Flavio Giuseppe (*B/I* 21.6) parla della città soprattutto in rapporto all'attività del re Erode, quindi focalizzando un momento precedente a quello del governatorato di Pilato; cfr., oltre a PRANDI 1981, pp. 34-35, anche le osservazioni di LÉMONON 1992, p. 752. Più recentemente ALFÖLDY 2002, pp. 139 e 141-43 argomenta, in rapporto alla propria ipotesi (cfr. *infra* nel testo), sui motivi del silenzio delle fonti.
 - 15 Cfr. DI STEFANO MANZELLA, 1997, p. 212.
 - 16 Rimando alle riflessioni della TAYLOR 2006, p. 567.
 - 17 Cfr. FROVA 1961, p. 426; LÉMONON 1992, p. 752; GATTI 1981, p. 10; LEHMANN - HOLUM, p. 69.
 - 18 Cfr. VOLKMANN 1968, p. 134 e anche LEHMANN - HOLUM, p. 69.
 - 19 Cfr. le considerazioni della BOFFO 1994, p. 225 e della TAYLOR 2006, pp. 567-68.
 - 20 Cfr. in particolare ALFÖLDY 2002, p. 138, dopo un'autopsia della pietra all'Israel Museum di Gerusalemme; tale posizione è stata ribadita con ancor maggiore sicurezza in ALFÖLDY 2012, pp. 139 e 143. La sua lettura, accolta da DEMANDT 1999, p. 72, è confortata da ECK 2002, pp. 32-33 e 2011, pp. 228-30 che ritiene di poter individuare nella l. 4 anche parte di una lettera C.
 - 21 Cfr. ALFÖLDY 1999, p. 92 e 2012, pp. 139-40. Già GRÜLL 2001, p. 277 criticava Frova perché aveva proposto un supplemento con la E breve.
 - 22 Sentite per esempio da ECK 2002, pp. 32-33, che ne fa uno degli argomenti a favore di *ref]é[icit*. Quanto al supposto vincolo fra la presenza dell'*apex* e quella di una lettera E, cfr. gli elementi raccolti da DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 153-54 circa la notevole varietà di attestazioni di apici

- nella nostra documentazione.
- 23 Argomento con cui ECK 2002, p. 229 obietta alla presenza, da me supposta, di un verbo *ornavit*.
- 24 Nella varietà di letture del gentilizio *Pontius*, con la lettera N ora posta all'interno della parentesi (Frova, Lifshitz, Brusa Gerra, Burr, Labbé) ora all'esterno di essa (Bartina, Degrassi, Lémonon, Di Stefano Manzella 1997, Alföldy, Grüll, Taylor), ritengo più corretto trascriverla all'esterno ma con il puntino sottolettera, come Weber, Boffo (che lo pone anche sotto la T) e Lehmann - Holum: infatti risulta visibile l'angolo inferiore destro di una N (come notavano peraltro anche FROVA 1961, p. 425 e LABBÉ 1991, p. 279).
- 25 Rimando all'ampia disamina realizzata da DI STEFANO MANZELLA 1997, pp. 212-13.
- 26 Sull'occorrenza del termine *praefectus*, invece di *procurator*, sulle ipotesi formulate e sulle conseguenze che ne sono state tratte, rimando a LÉMONON 1992, pp. 748-49. Per considerazioni d'insieme sulla posizione di Pilato cfr. ora ALFÖLDY 2012, pp. 145-46.
- 27 Cfr. Frova, Lifshitz, Degrassi, Brusa Gerra, Prandi, Labbé e Lémonon; invece GRÜLL 2001, p. 277, pensa alla presenza di legature e propone, anche, IVDÆÆ.
- 28 Cfr. Burr, Di Stefano Manzella 1997 e Lehmann - Holum.
- 29 ALFÖLDY 1999, p. 86 e, più estesamente, 2002, p. 136; ECK 2011, p. 228. Né Lehmann - Holum né la Taylor tengono in debito conto la proposta di Alföldy sul nome della regione.
- 30 Uno *status* in LEHMANN - HOLUM, pp. 68-69.
- 31 Benché SOLIN 1981, p. 115 ritenga quella di Weber l'integrazione migliore fra tutte quelle proposte dai moderni.
- 32 Cfr. DI STEFANO MANZELLA 1997, p. 212; LEHMANN - HOLUM, p. 68.
- 33 Cfr. rispettivamente LIFSHITZ 1963, p. 783 e LIFSHITZ 1977, p. 501 (riproduco fedelmente quanto ivi pubblicato).
- 34 Cfr. WEBER 1971, p. 198.
- 35 *Non vidi*. Per le obiezioni cfr. LÉMONON 1992, p. 751 nota 75. Invece questa formula non dispiace a LEHMANN - HOLUM, p. 68.
- 36 Cfr. LÉMONON 1992, p. 750; BOFFO 1994, p. 227.
- 37 Cfr. GATTI 1981, pp. 10-11.
- 38 Cfr. LÉMONON 1992, p. 750.
- 39 Accettata da FROVA 1965, p. 218 e ritenuta la più lineare da DI STEFANO MANZELLA 1997, pp. 211-12.
- 40 Cfr. TAYLOR 2006, pp. 565 e 570.
- 41 Cfr. LEHMANN - HOLUM, p. 69.
- 42 Cfr. le osservazioni, sul "gioco delle parti" fra imperatore e funzionari e sulla variegata documentazione epigrafica che manifesta gli intenti delle varie città, in BOFFO 1994, pp. 225-26; DI STEFANO MANZELLA 1997, p. 212 e TAYLOR 2006, pp. 569-70.
- 43 Cfr. LÉMONON 1992, p. 750.
- 44 Critiche in LABBÉ 1991, p. 284; DI STEFANO MANZELLA 1997, p. 212; ALFÖLDY 1999, p. 93.
- 45 Cfr. BURR 1972, pp. 40-41, ripreso brevemente in BURR 1972a, p. 886 nota 24. Argomenti contro in LABBÉ 1991, p. 284.
- 46 Cfr. LABBÉ 1991, pp. 285-86 e 294-96; per DI STEFANO MANZELLA 1997, p. 212, la formula che risulta non rispecchia consuetudini epigrafiche; per ALFÖLDY 1999, p. 92, non è congruente con la terminologia architettonica.
- 47 Cfr. GRÜLL 2001, p. 275, sulla possibile localizzazione dell'epigrafe nel teatro. Per la verità nell'immaginare questa accezione di *munus* come competizione, lo studioso è stato preceduto da LEHMANN - HOLUM, p. 69, che però la suggeriscono senza ritenerla accettabile. Critiche all'ipotesi di Grüll sono esposte minuziosamente in ALFÖLDY 2002, pp. 135-48.
- 48 Cfr. DI STEFANO MANZELLA 1997, pp. 209-11, del quale riporto qui, per brevità, soltanto due esempi indicativi.
- 49 Cfr. ALFÖLDY 1999, pp. 96-102 e 104-05; lo studioso sfrutta molto - e forse forza - la presenza del participio *ploizoménois* nel testo di Giuseppe Flavio, il quale affermava che il re Erode aveva appunto fatto edificare un porto a Cesarea per i naviganti.
- 50 Cfr. ALFÖLDY 2005, pp. 8-17 e 2012, 141-43, dove esamina le obiezioni mosse alla sua ipotesi in due contributi del 2007 e le dimostra fragili ed in conclusive.
- 51 La ricostruzione di Alföldy viene accolta da DEMANDT 1999, pp. 72-74 e 90 e da ECK 2002, pp. 32-34 e 2011, pp. 228-30. Nell'ambito dell'informazione e della divulgazione essa compare spesso come l'unica possibile: cfr., su piani diversi, l'Epigraphische Datenbank Heidelberg <<http://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/home>>, al n. 4074, o la rivista *Archeo*, aprile 2009, p. 40.
- 52 Cfr. ALFÖLDY 1999, p. 142, 2002, p. 94 e 2012, p. 140.
- 53 Cfr. gli argomenti di ALFÖLDY 1999, pp. 96-102.
- 54 Cfr. ALFÖLDY 2012, p. 14, un ragionamento a rischio di circolarità.
- 55 Già FROVA 1961, p. 434, seguito da BOFFO 1994, p. 228, segnalava che l'abbondanza di materiale

lapideo nell'area del teatro sconsigliava di cercare più lontano il luogo della prima collocazione dell'epigrafe; su questa posizione anche GRÜLL 2001, p. 270 e nota 6, con considerazioni sul peso della pietra. ALFÖLDY 1999, p. 106, puntualizza che la distanza fra teatro e porto è comunque di circa 1 km.

- 56 Cfr. ALFÖLDY 1999, pp. 105-06 e 2012, pp. 142-43.
57 Cfr. GRÜLL 2001, p. 269.
58 Cfr., ragionevolmente, BOFFO 1994, p. 228.
59 Cfr. anche GRÜLL 2001, p. 268.
60 Cfr. PRANDI 1981, pp. 30-32, con la bibliografia precedente. Sull'episodio cfr. ora DEMANDT 1999, p. 73; TAYLOR 2006, pp. 575-76; DE FILIPPIS CAPPALÀ 2008, sopr. pp. 159-63.
61 L'originalità della mia ipotesi è stata notata da LÉMONON 1992, p. 751; DI STEFANO MANZELLA 1997, p. 212, che la ritiene la migliore dopo quella di Degrassi; ALFÖLDY 1999, p. 92; LEHMANN - HOLM, p. 68. Invece GRÜLL 2001, p. 267-68 con nota 2, pur dando conto della mia integrazione, non la valuta né la discute. Le obiezioni più accanite mi sono giunte da SOLIN 1981, pp. 114-15, il quale mi attribuisce più affermazioni di quante io non ne abbia fatte e al tempo stesso lamenta che io non abbia giustificato sufficientemente la mia proposta.
62 L'idea di un rapporto fra la vicenda degli scudi e un atto di omaggio a Tiberio da parte di Pilato è presente nella bibliografia moderna ma non al punto da trarne tutte le conseguenze: cfr. già FROVA 1961, p. 433; VOLKMANN 1968, p. 133; BOFFO 1994, p. 226; LEHMANN - HOLM, pp. 69-70.
63 Come rilevano LEHMANN - HOLM, p. 68.
64 Esistono esempi di dediche con l'ablativo strumentale in evidenza, elencate in PRANDI 1981, pp. 32-33.
65 Aspetto segnalato da LÉMONON 1992, p. 751; BOFFO 1994, p. 226.
66 Cfr. ALFÖLDY 1999, p. 99, un passo in cui in cui la frequenza di verbi al condizionale mi sembra rivelatrice.
67 Cfr. ECK 2002, p. 33 e ALFÖLDY 2012, p. 138.
68 Cfr. *supra* note 9, 17 e 18.
69 Cfr. TAYLOR 2006, pp. 581-82.

Referenze bibliografiche

ALFÖLDY G. 1999, *Pontius Pilatus und das Tiberieum von Caesarea Maritima*, «Scripta Classica Israelica», 18, pp. 85-108.

ALFÖLDY G. 2002, *Nochmals: Pontius Pilatus und das Tiberieum von Caesarea Maritima*, «Scripta Classica Israelica», 21, pp. 133-148.

ALFÖLDY G. 2005, *Zwei römische Statthalter im Evangelium: die epigraphischen Quellen*, in *Il contributo delle scienze storiche allo studio del Nuovo Testamento*, Atti del Convegno (Roma, 2-6 ottobre 2002), E. DAL COVOLO - R. FUSCO (a cura di), Città del Vaticano, pp. 1-17

ALFÖLDY G. 2012, *L'iscrizione di Ponzio Pilato: una discussione senza fine?*, in *Judaea socia, Judaea capta*, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2011), G. URSO (a cura di), Pisa, pp. 137-50.

BARTINA S. 1962, *Poncio Pilato en una inscripción monumentalaria palestinese*, «Cultura biblica», 19, 170-75.

BETZ A. 1982, *Zur Pontius Pilatus-Inschrift von Caesarea Maritima*, I, in *Pro arte antiqua. Festschrift für H. Kenner*, W. ALZINGER - C. SCHWANZAR - G.C. NEEB (Hrsg.), Wien, I, pp. 33-36 (*non vidi*).

BOFFO L. 1994, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Brescia.

- BRUSA GERRA C. 1965, *Le iscrizioni*, in *Scavi di Caesarea Maritima*, pp. 217-28.
- BURR V. 1972, *Epigraphischer Beitrag zur neueren Pontius-Pilatus-Forschung, Vergangenheit Gegenwart Zukunft*, Würzburg, pp. 37-41.
- BURR V. 1972a, *Rom und Judäa im 1. Jahrhundert v. Chr. (Pompeius und die Juden)*, ANRW I.1, Berlin-New York, pp. 875-886.
- DE FILIPPIS CAPPALÀ C. 2008, *Judaea. Roma e la Giudea dal II secolo a.C. al II secolo d.C.*, Alessandria.
- DEGRASSI A. 1964, *Sull'iscrizione di Ponzio Pilato*, «Rendiconti Accademia Lincei», 19, pp. 59-65 = *Scritti vari di antichità*, 2, Roma, pp. 269-75.
- DEMANDT A. 1999, *Hände in Unschuld. Pontius Pilatus in der Geschichte*, Köln-Weimar-Wien.
- DI STEFANO MANZELLA I. 1987, *Mestiere di epigrafista*, Roma.
- DI STEFANO MANZELLA I. 1997, *Le iscrizioni dei Cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, Città del Vaticano.
- ECK W. 2002, *Die Inschriften Judäas im 1. und frühen 2. Jh. n. Chr. als Zeugnisse der römischen Herrschaft*, in *Zwischen den Reichen: Neues Testament und Römische Herrschaft*, Vorträge auf der Ersten Konferenz der European Association for Biblical Studies, M. LABAHN - J. ZANGENBERG (Hrsgg.), Tübingen-Basel, 29-50.
- ECK W. 2011, *1277. Inscription attesting the restoration of a lighthouse, called Tiberieum, by the praefectus Iudaeae Pontius Pilatus*, in *Corpus Inscriptionum Iudaeae/Palaestinae*, II, Berlin-New York, pp. 228-30.
- FROVA A. 1961, *L'iscrizione di Ponzio Pilato a Cesarea*, «Rendiconti Istituto Lombardo», 95, pp. 419-34.
- FROVA A. 1965, *La cavea e la conistra*, in *Scavi di Caesarea Maritima*, pp. 67-92.
- GATTI C. 1981, *A proposito di una rilettura dell'epigrafe di Ponzio Pilato*, «Aevum», 55, pp. 13-21.
- GRÜLL T. 2001, *Pilate's «Tiberieum»: a new approach*, «Acta antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 41 (3-4), pp. 267-278.
- LABBÉ G. 1991, *Ponce Pilate et la munificence de Tibère*, «Revue Études Anciennes», 93, pp. 277-297.
- LEHMANN C. M. - HOLM K. G. 2000, *The Joint Expedition to Caesarea Maritima. Excavation Reports. V. The Greek and Latin Inscriptions of Caesarea*

Maritima, Boston Ma.

LÉMONON J.-P. 1992, *Ponce Pilate: documents profanes, Nouveau Testament et traditions ecclésiales*, ANRW, II, 26, 1, Berlin, pp. 741-778.

LIFSHITZ B. 1963, *Inscriptions latines de Césarée (Caesarea Palestinae) 1. Le Tiberieum*, «Latomus», 22, p. 783 tav. LXIII.

LIFSHITZ B. 1977, *Césarée de Palestine, son histoire et ses institutions*, ANRW II. 8, Berlin-New York, pp. 490-518.

LORETO L. 2000, *Il comando militare nelle province procuratorie 30 a.C. - 280 d.C. Dimensione militare e dimensione costituzionale*, Napoli.

PRANDI L. 1981, *Una nuova ipotesi sull'iscrizione di Ponzio Pilato*, «Civiltà Classica Cristiana», 2, pp. 25-35.

Scavi di Caesarea Maritima, a cura di A. FROVA, Milano 1965.

SOLIN H. 1981, *Clupea in Tiberieum?* «Arctos», 15, pp. 114-15 = *Analecta epigraphica 1970-1997*, Roma 1998, pp. 122-23.

TAYLOR J.E. 2006, *Pontius Pilate and the imperial cult in Roman Judaea*, «New Testament Studies», 52 (4), pp. 555-582.

VIDMAN L. 1998, *s.v. Pontius Pilatus*, P815, PIR², VI, Berlin, pp. 348-50.

VOLKMANN H. 1968, *Die Pilatusinschrift von Caesarea Maritima*, «Gymnasium», 75, pp. 124-35.

WEBER E. 1971, *Zur Inschrift des Pontius Pilatus*, «Bonner Jahrbücher», 171, pp. 194-200.